

CENTRO DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE
GIOVANNI XXIII

“Premio Internazionale Universum”

**Il Mezzogiorno
Lo sviluppo e le politiche**

Intervento del Governatore della Banca d'Italia
Antonio Fazio

Potenza, 19 ottobre 1998

L'economia del Mezzogiorno è cresciuta in un quinquennio, dal 1992 al 1997, solo dell' 1,7 per cento. L'occupazione si è ridotta di circa 600.000 unità, oltre la metà della flessione complessiva registrata in Italia. Sono ripresi i movimenti migratori dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord; al netto dei rientri, riguardano circa 50.000 persone all'anno.

Alla crisi dell'economia italiana, culminata nella caduta del tasso di cambio, si sovrapponeva dal 1993 la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, con il conseguente drastico ridimensionamento dei trasferimenti pubblici. La Commissione europea sollecitava la graduale abolizione degli sgravi contributivi nell'area e l'accelerazione del risanamento dei conti dello Stato.

La flessione della domanda interna nel Mezzogiorno non veniva compensata dalla ripresa di quella estera; la pur crescente presenza di valide imprese esportatrici non era sufficiente a risollevare l'attività economica. Alla ristrutturazione nell'industria e nel commercio, alla maggiore disoccupazione, si associavano insolvenze di imprese; si riduceva la capacità di finanziamento del sistema bancario.

Il divario con le aree più sviluppate del Paese si è allargato. Il prodotto interno pro capite del Mezzogiorno era nel 1991 pari al 59 per cento di quello del Centro-Nord; è sceso al 54 nel 1997.

La spesa pubblica in conto capitale, per abitante, da lunga data di molto superiore nel Mezzogiorno rispetto alla media del Paese, nel 1995 è scesa, secondo stime della SVIMEZ, al di sotto di quella del Centro-Nord. Il valore aggiunto del settore delle costruzioni, fra il 1991 e il 1997, è diminuito al Sud del 24 per cento; nell'ambito di

questo comparto la quota degli investimenti in opere pubbliche è passata dal 19 al 15 per cento.

Comportamenti e aspettative si sono modificati profondamente. Nel corso degli anni novanta è aumentata la consapevolezza che lo sviluppo non può essere assicurato soltanto dal sostegno pubblico. La ridotta disponibilità di risorse ha determinato mutamenti nella struttura dell'industria, ma anche nelle strategie delle imprese.

◦ ◦ ◦

Pur nel contesto di un ristagno dell'attività economica, numerose piccole e medie imprese meridionali hanno avviato un processo di accumulazione e di sviluppo basato sull'acquisizione di una maggiore competitività. La riconquistata capacità concorrenziale sui mercati esteri, seguita al riaggiustamento del cambio, ha permesso a queste imprese di espandere l'attività, ripercorrendo, per alcuni aspetti, l'esperienza del Centro-Nord.

Le esportazioni del Sud, partendo da livelli molto bassi, sono cresciute nell'ultimo quinquennio, a prezzi correnti, del 15 per cento annuo, un aumento superiore a quello nazionale. Le imprese meridionali esportatrici - oltre 18.000 - hanno fatturato lo scorso anno all'estero 39.000 miliardi. Ma le esportazioni pesano per l'8 per cento del prodotto lordo dell'area, mentre al Centro-Nord pesano per il 25.

La diffusione delle imprese più dinamiche sul territorio appare connessa con la dotazione di infrastrutture, con la disponibilità di manodopera qualificata, con un buon grado di efficienza della pubblica Amministrazione.

Sono aumentate le disparità all'interno delle stesse regioni meridionali. Alcune aree stanno vivendo una fase di intenso sviluppo. Nel periodo 1992-97, a fronte di un

aumento medio annuo in valore delle esportazioni del 13 per cento per l'Italia, l'incremento è stato superiore al 20 nelle province dell'Aquila, Chieti, Teramo, Avellino, Matera, Caltanissetta, Ragusa; l'aumento ha raggiunto il 40 per cento a Isernia.

La mappa dello sviluppo locale segnala la formazione di addensamenti produttivi nel settore tessile e dell'abbigliamento e in quelli delle calzature, del mobilio, degli articoli per la casa, dell'elettronica e delle telecomunicazioni, specie in Abruzzo, Molise, Campania, Puglia e Basilicata.

Questa regione si è sviluppata tra il 1992 e il 1997 ai ritmi registrati nel Nord-Est; le esperienze di maggiore rilievo riguardano i comparti dell'automobile, dei mobili, della corsetteria. Interessanti sono le prospettive offerte dalle iniziative avviate nell'ambito di alcuni patti e contratti di area e da piani di industrializzazione, anche nella provincia di Potenza; è aperta la discussione sullo sfruttamento delle risorse energetiche.

I processi di sviluppo nel Mezzogiorno appaiono ancora frammentati e incerti. Il divario strutturale dell'economia meridionale rispetto alle aree più progredite dell'Italia e dell'Europa risulta ancora troppo ampio per confidare unicamente nella crescita endogena. Il legislatore italiano, come del resto la stessa Unione europea, sono di nuovo impegnati in politiche di intervento regionale ad ampio raggio d'azione. Alla strada dei sussidi diretti agli investitori privati è stata affiancata quella di favorire la nascita e lo sviluppo di iniziative produttive incentrate sui patti territoriali e sui contratti d'area.

La concertazione tra le parti sociali e le amministrazioni locali prevista da questi nuovi strumenti stimola la cooperazione; apporta trasparenza nelle decisioni; impegna i contraenti all'attuazione dei programmi. Ma essa può rivelarsi lunga e farraginoso; talora per inadeguatezza delle capacità progettuali a livello locale. Delle 412 iniziative avviate, 68 sono state abbandonate; solo per 18 risultano emanati provvedimenti di

pagamento. Molti imprenditori sembrano tuttora preferire la via della legge n. 488 del 1992.

◦ ◦ ◦

Va proseguita e rafforzata l'azione di governo diretta ad accrescere la dotazione di infrastrutture; di esse il Mezzogiorno è particolarmente carente. Nella realizzazione e nella gestione va coinvolto il capitale privato. Ne deriveranno una maggiore competitività del sistema produttivo e una più elevata capacità di attrarre gli investimenti dall'esterno dell'area.

Per rafforzare la fiducia, per un sano sviluppo dell'attività produttiva è necessario garantire l'efficienza nel funzionamento delle Amministrazioni pubbliche e il pieno rispetto della legalità nella vita civile ed economica.

Gli investimenti privati possono essere sostenuti attraverso sussidi diretti, ma in primo luogo debbono contare su favorevoli prospettive di profittabilità.

Ampia è nel Mezzogiorno la diffusione dell'economia sommersa. Le informazioni ufficiali indicano per quest'area un milione e mezzo di lavoratori irregolari, una cifra non dissimile in valore assoluto da quella del Centro-Nord. Nel Mezzogiorno, l'occupazione irregolare nel 1996 rappresentava il 31 per cento di quella totale, più del doppio rispetto al Centro-Nord. Indagini empiriche considerano questa incidenza fortemente sottostimata, specie in alcuni comparti del settore manifatturiero.

L'economia sommersa per alcuni versi può rappresentare una reazione, per quanto inefficiente, alle rigidità del mercato del lavoro e al carico fiscale. Si impongono risposte istituzionali adeguate.

È necessario migliorare la qualità del sistema dell'istruzione scolastica e professionale e ridurre il costo sostenuto dalle imprese per la formazione realizzata sul luogo di lavoro.

Un contributo alla competitività del sistema delle imprese meridionali deve derivare da una maggiore produttività del sistema bancario. Il più alto costo del denaro in quest'area del Paese dipende soprattutto dalla rischiosità degli affidamenti, connessa con la debolezza dell'attività economica, con i tempi lunghi e soprattutto con le gravi incertezze in alcune aree e regioni nel recupero dei crediti.

L'azione di vigilanza della Banca d'Italia rimane fermamente orientata a rafforzare l'efficienza del sistema creditizio meridionale, attraverso processi di ristrutturazione e di riorganizzazione aziendale e con l'aumento della concorrenza interna e internazionale.

◦ ◦ ◦

Il Mezzogiorno conosce sempre più in questi ultimi anni le opportunità, ma anche la durezza della competizione. Dopo oltre cinquant'anni di protezione, assicurata dagli aiuti finanziari e successivamente dagli sgravi contributivi, le imprese sono costrette a confrontarsi con una crisi senza precedenti, in un contesto di crescente apertura internazionale dell'economia italiana.

Il sottoutilizzo delle risorse di lavoro ha assunto dimensioni drammatiche. La stessa economia nazionale, negli ultimi anni, è cresciuta meno delle altre economie europee.

Per creare occasioni di lavoro stabile è necessario rafforzare la capacità competitiva del Paese. Le politiche strutturali, di liberalizzazione dei mercati, di investimento nell'istruzione e nella ricerca, di potenziamento dei servizi sono

essenziali, ma è altrettanto fondamentale un'azione diretta a contenere, ad abbattere, dove è necessario, in tempi rapidi, i costi delle imprese.

La competitività va conservata e accresciuta attraverso comportamenti cooperativi delle parti sociali, per cogliere le opportunità offerte dalla globalizzazione, per rispondere alle sue minacce.

Le retribuzioni e il costo del lavoro non possono risultare a lungo disallineati rispetto alla produttività aziendale; l'impresa viene spinta a rifugiarsi in posizioni di nicchia oppure nell'area del sommerso. Si accentuano le disparità nel mercato del lavoro. Anche per ragioni di equità, le risorse pubbliche vanno indirizzate a nuove priorità; le relazioni industriali debbono darsi più compiutamente carico di coloro, giovani specialmente, che sono esclusi dal processo produttivo e dalla piena partecipazione alla vita civile.

Un contributo fondamentale all'occupazione, alla riduzione delle aree di lavoro sommerso e di connessa illegalità dovrà derivare da una politica dei redditi gestita con rinnovato impegno dalle parti sociali, che sia più attenta a uno stretto collegamento tra costo del lavoro e produttività a livello settoriale, regionale e aziendale.

La riacquisita stabilità monetaria e finanziaria è indispensabile per ridurre le incertezze e ridare slancio agli investimenti. Questi possono essere sollecitati dalle politiche di sviluppo regionale, ma dipendono in primo luogo dalla capacità, dalla volontà di innovare e di intraprendere dell'imprenditoria privata.

L'urgenza di ritornare a privilegiare, in più regioni del Mezzogiorno, obiettivi di sviluppo del reddito e dell'occupazione è data dalla necessità di evitare un ulteriore deterioramento dell'ambiente economico e sociale. Lo sviluppo del Sud è una grande opportunità per lo sviluppo dell'intera economia italiana.